

Il monastero cistercense di S. Martino al Monte nel Duecento attraverso i documenti pontifici: prime riflessioni sulle relazioni con la curia romana

The Cistercian monastery of S. Martino al Monte in the 13th century through papal documents: first considerations on the relations with the Roman curia

El monasterio cisterciense de S. Martino al Monte en el siglo XIII a través de los documentos papales: primeras reflexiones sobre las relaciones con la curia romana

Isabella AURORA

Dottore di ricerca in Fonti scritte dell'Antichità e del Medioevo. Direttore della Sezione Archivi. Biblioteca Apostolica Vaticana, Cortile del Belvedere, 00120 Città del Vaticano

Dirección de correo electrónico: i.aurora@vatlib.it

ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-9961-1327>

Recibido/Received: 15/11/2022. Aceptado/Accepted: 26/04/2023.

Cómo citar/How to cite: Aurora, Isabella, «Il monastero cistercense di S. Martino al Monte nel Duecento attraverso i documenti pontifici: prime riflessioni sulle relazioni con la curia romana», *Edad Media. Revista de Historia*, 2023, n° 24, pp. 179-213.

DOI: <https://doi.org/10.24197/em.24.2023.179-213>

Artículo de acceso abierto distribuido bajo una [Licencia Creative Commons Atribución 4.0 Internacional \(CC-BY 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/). / Open access article under a [Creative Commons Attribution 4.0 International License \(CC-BY 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

Riassunto: Il lavoro si propone di ricostruire la storia del monastero cistercense di S. Martino al Monte, ubicato nei pressi di Viterbo (Lazio), nelle sue relazioni con i pontefici e con la curia pontificia durante il XIII secolo. L'analisi della documentazione monastica, in special modo di quella pontificia, ha evidenziato nella prima metà del secolo un tempo fecondo per la comunità cistercense. Il monastero rafforza le sue relazioni con la curia romana grazie alla personalità di abati eminenti inseriti nei meccanismi curiali e al sostegno di alcuni cardinali che promuovono il cenobio, sovvenzionano il suo rinnovamento edilizio, e patrocinano gli interessi dell'abbazia in curia. Il cenobio si arricchisce inoltre in quanto a dotazione patrimoniale e organizza un sistema ordinato di gestione amministrativa e contabile dei suoi possedimenti.

Parole chiave: S. Martino al Monte; Cistercensi; Viterbo; Papi; Egidio de Torres.

Abstract: This essay aims to reconstruct the history of the Cistercian monastery of S. Martino al Monte, located near Viterbo (Lazio), and focuses on its relations with the papacy and the papal curia during the 13th century. The analysis of the monastery's documentation, especially papal records, has revealed that the first half of the century was a fruitful time for the Cistercian community. The monastery strengthened its relations with the Roman curia thanks to the personality of some eminent abbots who were involved in the workings of the curia, and to the support of some cardinals who promoted the Cistercian coenobium, subsidized its building renovation, and sponsored the abbey's interests in the curia. The monastery also enlarged its patrimonial endowment and reorganized its administrative and accounting system to improve the management of its possessions.

Keywords: S. Martino al Monte; Cistercians; Viterbo; Popes; Egidio de Torres.

Resumen: El artículo pretende reconstruir la historia del monasterio cisterciense de S. Martino al Monte, situado cerca de Viterbo (Lazio), en sus relaciones con los papas y la curia papal durante el siglo XIII. El análisis de la documentación monástica, especialmente la papal, ha revelado una época provechosa para la comunidad cisterciense en la primera mitad del siglo. El monasterio reforzó sus relaciones con la curia romana gracias a la personalidad de eminentes abades integrados en los mecanismos curiales y al apoyo de algunos cardenales que promovieron el cenobio, subvencionaron su renovación edilicia y patrocinaron los intereses de la abadía en la curia. También se enriqueció en cuanto a su dotación patrimonial y organizó un sistema ordenado de gestión administrativa y contable de sus bienes.

Palabras clave: S. Martino al Monte; Cistercienses; Viterbo; Papas; Egidio de Torres.

Sumario: 1. Interessi diversificati: alcune annotazioni per la storia patrimoniale dell'abbazia tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. 2. Il monastero nel XIII secolo attraverso i documenti pontifici. 2.1 Tra cardinali e procuratori. 2.2 Percorsi tra la curia pontificia, il monastero di S. Martino al Monte e la Castiglia. 3. Le relazioni con la curia pontificia: riflessioni conclusive.

Summary: 1. Diversified interests: some notes on the heritage history of the Abbey between the late 13th and early 14th century. 2. The Monastery in the 13th century through papal documentation 2.1 Between cardinals and procurators 2.2 Itineraries between the papal curia, the monastery of S. Martino al Monte, and Castile. 3. Relations with the papal curia: final considerations.

Sumario: 1. Intereses diversificados: algunas notas para la historia patrimonial de la abadía entre finales del siglo XIII y principios del XIV. 2. El monasterio en el siglo XIII a través de los documentos pontificios. 2.1 Entre cardenales y procuradores. 2.2 Itinerarios entre la curia papal, el monasterio de S. Martino al Monte y Castilla. 3. Relaciones con la curia pontificia: reflexiones finales.

L'antico monastero benedettino di S. Martino, ubicato sul monte Cimino in prossimità di Viterbo, fu unito ai Cistercensi dell'abbazia di Saint-Sulpice in Savoia¹, a sua volta dipendente dall'abbazia di Pontigny, da Eugenio III che, probabilmente subito dopo l'ascesa al pontificato, invitò i monaci sabaudi a popolare e riformare l'abbazia laziale². Essi vi

¹ Di una precedente affiliazione al cenobio di Saint-Sulpice en Bugey si legge anche negli statuti capitolari del 1207, cfr. Canivez, J. (ed.), *Statuta capitulorum generalium*, I, p. 345, n. 60.

² Egidi, P., «L'abbazia», p. 165, nota 2, propone il 1145-1146 sulla base del documento di Eugenio III citato nell'elenco dei privilegi dell'abbazia e datato al primo anno di pontificato. La data 1150

rimasero per circa cinquant'anni cercando di risollevarlo, anche economicamente, le sorti del cenobio, benché agli inizi del Duecento la situazione economica precaria e la presenza di soli tre monaci indussero il capitolo generale nel 1206 a imporre all'abate del cenobio di Saint-Sulpice di nominare entro un anno l'abate di S. Martino e di provvedere alla comunità monastica³. L'ordine ricevuto fu disatteso e il capitolo generale valutò l'eventualità di abbandonare il cenobio, pertanto Innocenzo III intervenne e decise di affidare il monastero viterbese direttamente all'abbazia di Pontigny, trasferimento sancito poi dal capitolo generale del 1207⁴. Queste informazioni furono riassunte nel documento inviato dal pontefice in data 1 febbraio 1208 all'abate Pietro, sul quale si tornerà in seguito.

A partire dalla fine del XII secolo spesso comunità preesistenti furono incorporate all'ordine cistercense, come accadde in seguito anche a comunità benedettine considerate in difficoltà, nel tentativo di riformare monasteri di antica data⁵; tali modalità contribuirono a una maggiore espansione dell'Ordine in Italia⁶. Il modello Cistercense incarnava d'altronde l'idea di riforma elaborata da Innocenzo III per gli istituti di vita religiosa regolare, in quanto l'Ordine si era dotato di una struttura normativa in grado di originare “nuove e moderne strutture istituzionali”, realizzando una uniformità di osservanza “inseparabile da una coerenza giuridico-corporativa”⁷, caratteristiche queste promosse dal papato nel

è invece proposta in Ughelli, *Italia sacra*, I, p. 1404; Janauscek, L., *Originum Cisterciensium tomus primus*, p. 124, n. CCCXVII e in Kehr, P.F., *Italia pontificia*, II, p. 214. Jongelinus, G., *Notitiae abbatiarum*, VII, p. 82 suppone che tale insediamento sia avvenuto intorno all'anno 1200. La recente storiografia ha posto l'attenzione sul problema della datazione precisa dell'insediamento cistercense nei monasteri e dell'aggregazione di cenobi preesistenti all'Ordine, problema dipendente in larga parte dall'elaborazione della memoria dell'Ordine organizzata a posteriori per servire alla compilazione di resoconti di fondazione. Un nuovo approccio al tema delle modalità di formazione dell'Ordine nel XII secolo e dell'incorporazione di monasteri già esistenti, attraverso una attenta e diversa lettura delle fonti, è in Berman, C. H., *The Cistercian Evolution*.

³ Canivez, J. (ed.), *Statuta capitulorum generalium*, I, p. 260, n. 58.

⁴ Canivez, J.(ed.), *Statuta capitulorum generalium*, I, p. 345, n. 60; Janauscek, L., *Originum Cisterciensium tomus primus*, p. 124, n. CCCXVII.

⁵ All'interno del processo di riforma monastica tra XII e XIII secolo, esemplare è il caso dell'abbazia romana dei SS. Vincenzo e Anastasio, la quale ha fornito un contributo precipuo all'elaborazione del processo di riforma della Chiesa e all'affermazione dell'universalismo pontificio, come si evince in Longo, U., «I Cistercensi, il papato», pp. 329-350.

⁶ Caby, C., «Les Cisterciens dans l'espace italien», p. 580; Caby, C., «L'espansione cistercense in Italia», pp. 143-155.

⁷ Melville, G., «Alcune osservazioni sui processi», pp. 377-378.

quadro di riforma degli ordini monastici⁸. I Cistercensi avevano quindi creato una organizzazione in grado di garantire una conformità di vita in tutte le abbazie attraverso l'annuale capitolo generale, deputato a trattare questioni disciplinari, organizzative e legislative, nonché il sistema della visita effettuata dai componenti del medesimo Ordine⁹. I monasteri cistercensi con Innocenzo III e maggiormente con il IV concilio lateranense divennero l'esempio al quale riferirsi nell'ambito del movimento riformatore, in quanto la loro struttura giuridica e l'organizzazione corporativa furono proposte anche ad altre congregazioni monastiche¹⁰.

Innocenzo III all'interno del programma di promozione e di riforma delle istituzioni religiose regolari si interessò personalmente di alcune grandi abbazie poste nelle vicinanze di Roma, prestando una particolare attenzione a quelle appartenenti alla famiglia cistercense. Il papa, comprendendo le potenzialità insite nella nuova forma organizzativa della vita religiosa apportate dai Cistercensi, intervenne duramente per sanare la crisi istituzionale dell'Ordine¹¹. Il capitolo generale cistercense del 1199 stabilì la riforma di alcuni monasteri nei pressi di Roma proprio a seguito delle pressioni ricevute dal pontefice, il quale si era lamentato *pro dissolutione quarundam abbatiarum de partibus illis*, invitando l'Ordine a mandare visitatori¹². Il monastero di S. Martino al Monte rientrava nelle abbazie da riformare; d'altronde il capitolo aveva ricevuto le prime avvisaglie di un degrado del cenobio viterbese già qualche anno prima,

⁸ Maccarrone, M. «Riforme e innovazioni», pp. 221-337; Berlière, U., «Innocent III et la réorganisation des monastères», pp. 22-42, 145-159.

⁹ Melville, G., «Alcune osservazioni sui processi», pp. 379-382; Lucioni, A., «Percorsi di istituzionalizzazione», pp. 446-451. Si rese pertanto necessaria la composizione di una normativa comunitaria e di linee direttive, libere da interventi esterni, che regolassero i rapporti tra abbazie e mantenessero la necessaria stabilità e coesione all'interno di una federazione di monasteri; cfr. Cygler F.; Melville, G.; Oberste J., «Aspekte zur Verbindung», pp. 205-280; Cariboni, G., «Ordo noster est caritatis», pp. 59-92.

¹⁰ Maccarrone, M., «Le costituzioni del IV concilio», pp. 36-40.

¹¹ Cariboni, G., «Il papato di fronte alla crisi», pp. 116-121.

¹² Il capitolo generale incaricò gli abati dei cenobi di S. Colomba e di Fossanuova di recarsi presso alcune abbazie per indagare sulla disciplina delle comunità monastiche poiché «domos ipase ad tantam dissolutionem sint redactae, ut in eis sicut dicitur, monachorum numerus secundum formam ordinis non subsistat, et quod minus sufficienter et digne poterunt corrigere»; cfr. Canivez, J. (ed.), *Statuta capitulorum generalium*, I, pp. 242-243, n. 56; Waddell, C., *Twelfth-Century Statutes*, pp. 439-440, n. 54.

quando l'abate era stato ripreso per aver indossato il pileo e aver dimorato a lungo in città, nonché per aver disertato il capitolo generale¹³.

L'interesse di Innocenzo III per S. Martino al Cimino, come per altre abbazie cistercensi laziali, andrebbe comunque letta all'interno di una generale politica pontificia di riforma che tuttavia non escludeva l'aspetto temporale, poiché l'attenzione pontificia a tali abbazie era sollecitata dall'assicurare una protezione sulla frontiera dello Stato pontificio e controllarne il territorio¹⁴.

Sulla scorta di queste premesse e attraverso l'analisi della documentazione soprattutto pontificia, si intende esaminare alcuni momenti salienti della storia del cenobio nel corso del XIII secolo¹⁵, e in modo particolare focalizzare l'attenzione sulle sue relazioni con la curia papale, proponendo prime e parziali riflessioni in considerazione di un patrimonio documentario ancora da esplorare nella sua interezza e di una storiografia precipua sul monastero viterbese esigua.

1. INTERESSI DIVERSIFICATI: ALCUNE ANNOTAZIONI PER LA STORIA PATRIMONIALE DELL'ABBAZIA TRA LA FINE DEL XIII E L'INIZIO DEL XIV SECOLO

Il vasto patrimonio documentario della basilica vaticana di S. Pietro costituisce uno dei più grandi contenitori di archivi di molte istituzioni ecclesiastiche e monastiche dipendenti dal capitolo vaticano o a esso unite durante il Cinquecento, come è accaduto per la documentazione dell'abbazia di S. Martino al Monte¹⁶, cenobio ora non più ammirabile

¹³ Capitolo generale del 1193 e del 1198, cfr. Canivez, J. (ed.), *Statuta capitulorum generalium*, I, pp. 161-162, n. 22; p. 231, n. 45; Waddell, C., *Twelfth-Century Statutes*, p. 264, n. 21; p. 417, n. 43.

¹⁴ L'attenzione del papa per i Cistercensi si fece ancora più consistente sulla frontiera meridionale, dove egli appoggiò monasteri quali Casamari e Fossanova. Sulla politica di controllo del territorio e di recupero delle città del Patrimonio, si rimanda solo a Maccarrone, M., «Orvieto e la predicazione», pp. 9-22; Bolton, B., «For the see of Simon Peter», pp. 1-20; Caby, C., «Les Cisterciens dans l'espace», pp. 581-582.

¹⁵ La storia del periodo più antico dell'abbazia fino alle soglie del Duecento è delineata in Egidi, P., «L'abbazia», pp. 161-164.

¹⁶ I Farnese ultimi commendatari rinunciarono ai loro diritti alla metà del Cinquecento; Pio IV con bolla del 20 giugno 1564 unì il monastero al capitolo della basilica di S. Pietro in Vaticano. La bolla *In supereminenti dignitatis* univa al capitolo petrino anche altri monasteri oltre quello di Viterbo; il documento è conservato in Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Archivio del Capitolo di San Pietro (ACSP), Caps. III, fasc. 258, n. 2; edito in *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, III, pp. 50-57.

nelle sue fattezze medievali, poiché nel corso del Seicento fu trasformato in residenza della famiglia Pamphili¹⁷.

L'acquisizione da parte dei canonici ha preservato il materiale documentario dalla dispersione, poiché è giunto l'intero posseduto, sia la sezione pergameneacea, sia l'archivio cartaceo dotato di un consistente numero di documenti, insieme alla parte amministrativa e contabile¹⁸.

Nell'archivio monastico è conservato, tra gli altri, un piccolo codice cartaceo composto da ventinove fogli recante sulla copertina il titolo *Liber introitorum abbacie S. Martini in Monte de Viterbio* e la data 1304, benché il nucleo maggiore della scrittura risalga al 1305¹⁹. In esso sono registrati gli introiti (i censi, le pensioni, i livelli, i proventi) riscossi in diverse località e le spese effettuate dal procuratore del monastero, fornendo così una visione d'insieme dello stato patrimoniale del cenobio.

Nel manoscritto è vergato un elenco, ordinato alfabeticamente, degli uomini che avevano in locazione terre dell'abbazia *ut facilius iveniantur* e nella premessa l'ignoto compilatore dichiara che tali nomi sono stati desunti da ventiquattro quaderni, uno per ogni lettera dell'alfabeto, nei quali i contratti di fitto erano stati copiati sotto il nome del locatario: è possibile dunque calcolare l'esistenza di almeno duecentosettanta atti. Sono da aggiungere a essi quarantasette documenti tra compravendite, permutate, refute, donazioni, oblazioni, locazioni, citate subito dopo e, come riportato in epigrafe, non comprese nelle liste precedenti. Il riferimento ai documenti è corredato dalle informazioni necessarie a rintracciare ciascun contratto in una differente serie di quaderni. Sommando questi dati si giunge a stimare trecentodiciotto documenti privati presenti all'epoca

¹⁷ A metà del XVII secolo il borgo di S. Martino al Cimino eretto in principato, fu donato, insieme al cenobio, da Innocenzo X alla cognata Olimpia Maidalchini, vedova Pamphili; cfr. Chiomenti Vassalli, D., *Donna Olimpia*, p. 128. La personalità di Olimpia è tratteggiata in D'Amelia, M., «Nepotismo al femminile», pp. 353-399.

¹⁸ Nell'archivio monastico si annoverano manoscritti di introiti dell'abbazia a partire dalla seconda metà del XIII secolo, note di censi, inoltre libri di entrate e uscite e catasti a partire dalla seconda metà del Quattrocento.

¹⁹ BAV, ACSP, Abbazie, 1 B. Il piccolo manoscritto fu iniziato dopo il luglio del 1304, poiché nella datazione vergata ad apertura (f. 2r) si fa riferimento alla sede vacante per la morte di Benedetto XI; probabilmente, come sembra dedursi qualche riga dopo, nel mese di dicembre del 1304. Al suo interno però la maggioranza delle annotazioni sono relative all'anno seguente (ff. Vr-VIv; 13r-27v). Negli ultimi due fogli (ff. 28r-29v) ci sono aggiunte relative all'abbaziato di Guglielmo de Flandria e datate 1309, e a quello di Guidone per l'anno 1328. Il manoscritto presenta integrazioni, correzioni, depennamenti un po' ovunque, indice di un aggiornamento e quindi di un uso continuativo all'interno del monastero.

nell'archivio dell'abbazia di S. Martino, e si potrebbe senza dubbio supporre che non si tratti dell'intera consistenza dell'archivio monastico.

L'abbazia viterbese, secondo un tratto peculiare proprio dei monasteri cistercensi, si poneva come centro di valorizzazione agraria del territorio circostante²⁰; i suoi beni fondiari si estendevano su un'area comprendente Corneto, attuale Tarquinia, Vetralla, Viterbo, Petignano.

La gestione di numerosi territori comportava una organizzazione puntuale e capillare sia dal punto di vista pratico, sia da quello amministrativo e contabile. Si rese necessario pertanto elaborare sistemi efficaci in grado di agevolare il governo e il controllo di terre e proventi. Molteplici sono nell'archivio gli atti di nomina di economi e procuratori ai quali fu affidato un numero assai vario di incarichi, nonché di procure *ad exigendum*. La considerevole rete di locatari da seguire necessitò soprattutto la tenuta di libri contabili strutturati e organici in cui segnare i nomi degli affittuari, l'ubicazione delle terre concesse e i relativi censi, cosicché la registrazione permettesse una comoda consultazione e un immediato reperimento dei dati.

La tenuta di quaderni organizzati alfabeticamente per nome dei locatari e di altri sistemati invece con un criterio topografico denota una gestione attenta e scrupolosa dei beni fondiari e la produzione di strumenti funzionali alla conduzione amministrativa del patrimonio fondiario²¹.

L'attenzione è maggiormente evidente nel controllo delle proprietà possedute nel territorio di Corneto²², dove il monastero cistercense concentrava molti dei suoi beni, a seguito anche di un consistente acquisto di terreni effettuato nel 1266 per sostenere il comune cittadino²³. La

²⁰ Gli studi intorno all'economia cistercense e alle pratiche agrarie sono considerevoli. Si rimanda solo a Comba, «I cistercensi fra città e campagne», pp. 237-261; Rösener, W., «Religion und Ökonomie», pp. 109-126; Rösener, W., «Die Cistercienser», pp. 14-32.

²¹ I monaci compilarono libri in cui organizzare la memoria dei loro possedimenti e dei censi da riscuotere fin dall'inizio del Duecento. Nell'archivio del monastero sono presenti due quaternioni pergamenei che raccolgono le *promissiones* di censi relativi a diverse proprietà da versare all'abbazia nel giorno di S. Stefano (26 dicembre), effettuate nell'anno 1226 (BAV, ACSP, Abbazie, 1 A; Caps. XVI, fasc. 69, n. 2).

²² Corneto era un centro importante nella rete commerciale del Tirreno già dal XII secolo, per le sue esportazioni di grano e aveva intensi rapporti commerciali in modo particolare con mercanti genovesi; cfr. Abulafia, D., «Ripensando il ruolo di Corneto», pp. 69-84.

²³ Nei disordini seguiti alla venuta di Carlo d'Angiò, Pietro di Vico, sostenitore degli Svevi, a quel tempo capitano di Corneto, del quale era signore, in seguito alla ribellione della città, scese a patti con Matteo Orsini diacono cardinale di S. Maria in Portico e rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, il quale impose alla città un'ammenda di seimila libbre. I Cornetani per raccogliere la somma dovettero vendere molte proprietà, alcune di esse, per un totale di duemila libbre, furono acquistate dal cenobio di S. Martino con documento del 18 febbraio 1266. Cfr. BAV, ACSP, Caps.

gestione complessa di quei territori e di altre proprietà all'interno di Corneto, indusse il cenobio a stilare a partire dalla metà del XIII secolo elenchi di possedimenti, e al contempo, al fine di ordinare e fermare la memoria, nonché a tutelare le prerogative monastiche, a compilare libri nei quali si raccoglievano i contratti e i diritti dell'abbazia²⁴.

Gli interessi dei monaci di S. Martino approdarono in seguito stabilmente anche nella città di Viterbo, nel cui territorio, nonché dentro le mura, erano ubicate alcune loro proprietà²⁵. Essi disponevano infatti di un *palatium* dotato di viridario, posto nella parrocchia di S. Erasmo, nei pressi delle mura della città nelle vicinanze di Porta "Salsicele"²⁶, oltre a un notevole numero di case, nonché di giardini e di grotte²⁷.

La recente storiografia ha focalizzato l'attenzione sulla tensione urbana delle comunità cistercensi italiane, in precedenza studiate prevalentemente nella loro capacità di presa sul territorio rurale attraverso l'articolato sistema delle grancie, unità economiche e amministrative funzionali al governo delle campagne e alla loro produttività. Emerge invece in modo più consistente, a partire dall'inizio del Duecento, un ampliamento delle attività economiche, proprio come conseguenza dello stabilirsi dei monaci nelle città; il trasferimento permetteva loro di

LI, fasc. 76, n. 5. Con ogni evidenza il comune riuscì a raccogliere la cifra e a saldare il debito, poiché nella lunga lista, databile forse al 1294, di debiti contratti con la Camera apostolica, a causa di condanne inflitte da alcuni senatori a partire dal tempo di Matteo Rosso Orsini, e riferibili a diversi capi d'accusa, la suddetta ammenda non è menzionata. Si veda Supino, P. (ed.), *La Margherita cornetana*, pp. 159-164, n. 190.

²⁴ Inventari dei beni mobili e immobili esistenti a Corneto e nel territorio, con le rispettive locazioni, e catasti sono pervenuti a partire dal 1266; essi continuarono a essere compilati, talvolta esemplati su quelli più antichi, nei successivi secoli. Ciò vale anche per i cartulari che raccoglievano essenzialmente i contratti. Si veda BAV, ACSP, Caps. LI, fasc. 293, Caps. LIII, fasc. 294.

²⁵ Su di esse si vedano anche i documenti editi in Egidi, P., «L'archivio della cattedrale di Viterbo», p. 185, n. CCXIV, pp. 193-194, n. CCXXIX, p. 195, n. CCXXXI, p. 203, n. CCXLV, pp. 220-223, n. CCLXXVI, p. 239, n. CCCII.

²⁶ BAV, ACSP, Caps. LIII, fasc. 88, n. 1, catasto non datato ma riferibile al Trecento. Si tratta dell'attuale Porta San Pietro, prima chiamata Porta Salicicchia, presso la quale ancora oggi è presente un edificio che viene denominato palazzo dell'abate.

²⁷ I monaci erano proprietari anche di due mulini con gualchiera e di un forno (BAV, ACSP, Abbazie, 1B, f. 26v). La proprietà di un mulino è attestata fin dal 1048, quando il monastero, allora benedettino, permutava una vigna con un comprensorio di beni costituito da una casa, un casolino, un orto e un mulino (documento in copia, BAV, ACSP, Caps. XIV, fasc. 64, n. 9; edito in Egidi, P., «L'abbazia», pp. 526-529, n. II). La presenza di un altro mulino è attestata in un atto dell'agosto 1141 (BAV, ACSP, Caps. L, fasc. 292, n. 1; edita in Egidi, P., «L'abbazia», pp. 535-537, n. VI). Di un mulino con gualchiera si parla anche in un documento dell'ottobre 1207 (Muraier, R.; Sommerlechner, A. (eds.), *Die Register Innocenz'III*, 10., pp. 249-250, n. 145). Il primo tra gli impianti attestati era ubicato sul fosso Paradosso, alle spalle della chiesa di S. Pellegrino. Sui mulini dell'abbazia si veda Lanconelli A., «I mulini di Viterbo», pp. 10, 14, 25.

occupare spazi nuovi nel contesto della società urbana e di partecipare quindi a circuiti di scambio finalizzati a collocare sul mercato i propri prodotti²⁸.

2. IL MONASTERO NEL XIII SECOLO ATTRAVERSO I DOCUMENTI PONTIFICI

La seconda parte del citato manoscritto tramanda il resoconto della visita compiuta nel 1305 dall'abate Enrico nel monastero e nelle diverse località di proprietà del cenobio, corredata da liste di proprietà, unitamente ai nomi dei locatari e ai relativi censi, nonché da elenchi di beni mobili, di suppellettili e di arredi.

Durante la visita furono stilati anche il catalogo dei titoli della biblioteca dell'abbazia²⁹, e l'inventario dei privilegi pontifici³⁰ custoditi nel monastero. Si tratta di un totale di trentanove documenti, tra privilegi e lettere di grazia, identificati solo con il nome del pontefice, purtroppo senza l'ordinale, e dall'anno di pontificato, poiché il compilatore copiò, come si deduce dal testo, la prima parola e le ultime della lettera papale. Sono descritte separatamente, probabilmente perché conservate in un luogo a parte, quattro lettere *cum canapis* e sette copie di lettere pontificie (delle quali non sono fornite altre indicazioni). Si aggiunge a esse un contenitore con atti notarili, un altro in cui erano riposti diciassette documenti dotati di sigillo pendente, un altro ancora contenente un numero non precisato di lettere recanti ugualmente il sigillo pendente, nonché una pisside in cui erano conservati i due privilegi dei re d'Inghilterra Giovanni Senzatterra ed Enrico III³¹, di certo custoditi separatamente e con cura per la loro preziosità e per l'importanza nella storia del cenobio. In totale nell'archivio monastico nel 1305, anno della visita abbaziale, furono censiti quarantatré documenti pontifici, benché tale cifra non rappresenti la totalità degli atti papali conservati al tempo nel monastero³².

²⁸ Si rimanda a riguardo alle riflessioni in Caby, C., «Les Cisterciens dans l'espace», pp. 588-590.

²⁹ Egidi, P., «La biblioteca di S. Martino», pp. 543-552.

³⁰ BAV, ACSP, Abbazie 1 B, ff. 23r-24r, più un item a f. 24v. L'elenco è stato pubblicato, con alcune imprecisioni di lettura, in Egidi, P., «L'abbazia», pp. 586-587.

³¹ Per essi si veda *infra*.

³² L'inventario non censì tutti i documenti pontifici anteriori al 1305 facenti in quel momento parte del diplomatico del cenobio di S. Martino, poiché nell'elenco compaiono due documenti di Innocenzo IV, mentre attualmente sono tre, e sono mancanti i tre atti di Clemente IV, oggi presenti nell'archivio monastico; cfr. BAV, ACSP, Abbazie, 1 B, ff. 23r-24r; Egidi, P., «L'abbazia», p. 588.

L'inventario permette comunque di valutare alcune perdite, poiché oggi nell'archivio del monastero i documenti papali datati entro il 1305 sono la metà rispetto a quelli presenti quando fu stilato l'elenco³³. Mancano i privilegi più antichi di Eugenio III, di Alessandro III e di Lucio III³⁴, sono assenti i privilegi dei sovrani inglesi e le lettere con sigillo pendente³⁵.

Il documento pontificio più antico tra quelli tramandati è un privilegio di Innocenzo III datato 1 febbraio 1208 indirizzato all'abate Pietro³⁶. Il papa, dopo aver ricordato come il capitolo generale dell'Ordine aveva decretato la soppressione del cenobio di S. Martino a causa della povertà, e la conseguente sua decisione di immettere il monastero alle dipendenze dei monaci di Pontigny, approvata dal capitolo generale dell'Ordine³⁷, concesse, per sopperire al perdurante stato di indigenza dovuta alla circostanza che molti beni erano stati sottratti ai monaci³⁸, mille libbre per riscattare i possedimenti e in aggiunta unì al cenobio, *sic monasterium ipsum sufficere poterat ad conventum substentandum honestum*, la chiesa di S. Salvatore posta vicino Orcla, nei pressi di Viterbo³⁹. Inoltre su

³³ Egidi aveva calcolato nei primi anni del Novecento l'esistenza nell'archivio monastico di ventisei documenti pontifici; cfr. Egidi, P., «L'abbazia», p. 588.

³⁴ Su di essi si veda *infra*.

³⁵ Rispetto all'elenco del 1305 sono andati persi due documenti di Innocenzo III, uno di Onorio IV, due di Gregorio IX, l'unico di Gregorio X e l'unico di Niccolò IV; cfr. BAV, ACSP, Abbazie, I B, ff. 23r-24r; Egidi, P., «L'abbazia», pp. 586-587.

³⁶ BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 289, n.4, edito in *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, I, pp. 90-94. Copia in un documento di Nicolò IV del 3 settembre 1289, a sua volta copiato in un documento notarile del 5 ottobre 1294 (BAV, Caps. XIII, fasc. 290, n. 1); altra copia in BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 63, n. 2. Il privilegio è stato edito a partire dalla copia sul Reg. Vat. 7 A, ff. 42v-43r, n. 205, in Murauer, R.; Sommerlechner, A. (eds.), *Die Register Innocenz' III*, 10., pp. 359-364, n. 205. Parzialmente trascritto in Egidi, P., «L'abbazia», pp. 169-170, nota 1.

³⁷ Canivez, J. (ed.), *Statuta capitulorum generalium*, I, p. 345, n. 60, capitolo del 1207; Migne, J.-P. (ed.), *Gesta Innocentii*, coll. CLXII-CLXIV, capitolo CXXVI. Per l'affiliazione a Pontigny voluta da Innocenzo III si veda anche Marténe; Durand, *Thesaurus novus anecdotorum*, III, col. 1265.

³⁸ Di tali sottrazioni rimane testimonianza in due lettere di Innocenzo III dell'ottobre e del novembre 1207. Esse attestano un procedimento giudiziario affidato in seconda istanza a giudici delegati pontifici in relazione a una causa tra il cenobio e due cittadini viterbesi. Per il primo documento si veda Murauer, R.; Sommerlechner, A. (eds.), *Die Register Innocenz' III*, 10., pp. 249-250, n. 145; *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, I, pp. 88-89.

³⁹ La chiesa di San Salvatore di Orcla, o Orchia, nome corrotto per Norchia, insediamento ora non più esistente, era ubicata in provincia di Viterbo. Su di essa si veda *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, I, p. 91, nota a; Egidi, P., «L'abbazia», p. 170, nota 1.

esempio di Eugenio III⁴⁰, di Alessandro III⁴¹ e di Lucio III⁴², Innocenzo III pose il cenobio sotto la protezione apostolica, confermò i privilegi, le esenzioni e tutte le pertinenze monastiche, enumerate espressamente.

Da Innocenzo III in poi si susseguirono lettere miranti a tutelare e preservare il monastero negli uomini e nei beni⁴³, ma anche a ratificare la dotazione monastica, come la conferma di Onorio III del 18 febbraio 1217 della donazione compiuta da Giovanni Senzattera, re d'Inghilterra, di trenta marche d'argento annue, corrispondenti alla metà delle entrate della chiesa di Holcham nella diocesi di Norwich⁴⁴.

Allo stesso modo Gregorio IX, trovandosi a Viterbo, confermò al monastero l'11 agosto 1237 le entrate della chiesa di Holcham⁴⁵ e il successivo 25 agosto con la *Religiosam vitam eligentibus* la protezione apostolica e i possedimenti⁴⁶. Innocenzo IV intervenne più volte in difesa dei possedimenti dell'abbazia, nonché dei diritti e dei privilegi dei quali essa godeva⁴⁷.

Alessandro IV fu prodigo di concessioni, poiché gli atti da lui emessi costituiscono il nucleo più rilevante all'interno dei documenti pontifici

⁴⁰ Kehr, P. F., *Italia sacra*, II, p. 214, n. *1.

⁴¹ Kehr, P. F., *Italia sacra*, II, p. 214, n. *2; Egidi, P., «L'abbazia», p. 166 e nota 5.

⁴² Kehr, P. F., *Italia sacra*, II, p. 214, n. *3; Böhmer, J. F.; Baaken, K.; Schmidt, U. (eds.), *Regesta Imperii*, I, p. 475, n. 800; Egidi, P., «L'abbazia», p. 167 e nota 1.

⁴³ Innocenzo III era intervenuto a sanare una lunga causa vertente tra il cenobio di S. Martino e alcuni cittadini di Viterbo intorno al possesso di una casa e alcune terre in cui insisteva un mulino con gualchiera. Il papa cassò la sentenza pronunciata da Giacomo e Matteo giudici di Viterbo emessa contro il cenobio e modificò la sentenza pronunciata da Romano vescovo di Civita Castellana e da Pietro Ismaele, abate di S. Andrea *in Flumine*, pronunciata a sfavore dei cittadini. Cfr. Murauer, R.; Sommerlechner, A. (eds.), *Die Register Innocenz III*, 10., pp. 249-250, n. 145. Sulle modalità di attuazione della giustizia pontificia delegata si rimanda a Sayers, J. E., *Papal Judges Delegate*, pp. 1-99; Müller, H., *Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit*, I, pp. 71-115; 180-217; Herde, P., «La giurisdizione delegata», pp. 25-47; Aurora, I., «Dal centro alla periferia».

⁴⁴ Archivio Apostolico Vaticano (AAV), Reg. Vat. 9, f. 73r, ep. 278 che reca inserta la concessione regia; si veda Pressutti, P. (ed.), *Regesta Honorii papae III*, I, p. 62, n. 350; *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, I, pp. 99-100. Il documento regio *Sciatis nobis* del 26 maggio 1214 è edito in Hardy, T. D., *Rotuli Chartarum*, I, 1, p. 198.

⁴⁵ Auvray, L. (ed.), *Les registres de Grégoire IX*, II, coll. 739-740, n. 3832; *Collectionis Bullarum sacrosanctae Basilicae Vaticanae*, I, pp. 118-119. La lettera pontificia reca inserto il rinnovo della concessione da parte di Enrico III nel 1233.

⁴⁶ Il privilegio non è giunto in originale; cfr. BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 288, n. 10, copia imitativa autenticata dal notaio e redatta l'8 gennaio 1240; edita in *Collectionis Bullarum sacrosanctae Basilicae Vaticane*, I, pp. 119-122. Qualche anno prima aveva nominato un giudice per la difesa del cenobio in una vertenza contro un cittadino viterbese; si veda la lettera *Ex parte dilectorum* del 21 gennaio 1232, cfr. Auvray, L. (ed.), *Les registres de Grégoire IX*, I, col. 479, n. 756.

⁴⁷ BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 289, n. 8; edita in *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, I, pp. 129-130; BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 289, n. 5.

ricevuti dal cenobio: l'archivio ne conserva quindici⁴⁸. Tra il maggio 1256 e il marzo 1258 il pontefice inviò al monastero lettere miranti a confermare i possedimenti e le esenzioni del cenobio viterbese.

I monaci di S. Martino approfittarono inoltre del lungo soggiorno di Alessandro IV a Viterbo⁴⁹, dalla fine di maggio del 1257 ai primi di ottobre dell'anno successivo⁵⁰, per dotarsi di un *corpus* di privilegi ed esenzioni di cui godevano i monasteri dell'Ordine. Tra maggio e luglio del 1258 il papa inviò al cenobio altre tre lettere graziose: con la prima del 20 maggio concesse l'esenzione da ogni colletta, sovvenzione e altra forma di contributi imposti dalla Sede Apostolica o dai suoi legati, dichiarando nulla qualsiasi eventuale sanzione ecclesiastica emessa a riguardo nei loro confronti; con la seconda del 12 giugno confermò su istanza del cistercense Giovanni da Toledo, presbitero cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina⁵¹, i privilegi e le indulgenze concessi in precedenza all'Ordine cistercense, nonostante alcune disposizioni contrarie promulgate⁵². La terza del 15 luglio fu emanata sempre per intercessione del medesimo cardinale, il quale si era lamentato con il pontefice poiché, nonostante i legati e i nunzi, nonché gli arcivescovi, i vescovi diocesani e altri prelati venissero ricevuti *caritative*, tuttavia pretendevano dai cenobi una contribuzione in denaro e pertanto avevano emesso provvedimenti di sospensione e di scomunica. Il papa, dopo aver ricordato e confermato l'esenzione di cui godevano a riguardo i monasteri cistercensi, annullò le dette sentenze⁵³. A esse si aggiunse un documento indirizzato agli abati e

⁴⁸ Forse erano in numero maggiore poiché Egidi ricorda quattro documenti datati dal maggio al luglio 1258, mentre ora sono solo tre, e quattro del 1260, mentre ne sono pervenuti tre. Cfr. Egidi, P., «L'abbazia», p. 196, nota 3.

⁴⁹ La corte papale duecentesca trascorse fuori da Roma un periodo di tempo complessivo equivalente alla metà dell'intero secolo. Sulle motivazioni di tale itineranza, in cui l'elemento politico fu di straordinaria importanza ma non fu esclusivo, si rinvia a Paravicini Bagliani, A., «La mobilità della corte», pp. 3-78. Nello specifico sui soggiorni viterbesi della curia pontificia nel XIII secolo si veda Menzinger, S., «Viterbo "città papale"», pp. 307-340.

⁵⁰ Il papa si era trasferito a Viterbo in seguito ai disordini verificatisi a Roma durante un tempo travagliato per il comune capitolino in cui fu senatore Brancaleone degli Andalò, a seguito dell'azione repressiva contro i baroni romani. Su di lui Cristiani, E., «Andalò, Brancaleone», pp. 45-48; Vigueur, J.-C. M., «Flussi, circuiti e profili», pp. 1074-1079. Per una ricostruzione degli eventi si rimanda a Duprè Theseider, E., *Roma dal comune di popolo*, pp. 3-57.

⁵¹ Su di lui si vada Paravicini Bagliani, A., *Cardinali di curia*, I, pp. 229-255.

⁵² Per la prima *Religionis vestre meretur* del 20 maggio 1258, BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 62, n. 7; per la seconda *Plantatus olim in* del 12 giugno 1258, *ivi*, Caps. XIII, fasc. 287, n. 2.

⁵³ BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 62, n. 5, *Circa sacrum et* del 15 luglio 1258.

ai conventi dell'Ordine per concedere loro di essere visitati e corretti solo da abati o monaci cistercensi⁵⁴.

A questi documenti ne seguirono poco dopo altri a completare il quadro delle concessioni e dei privilegi elargiti all'Ordine dai papi⁵⁵.

Sul finire del XIII secolo le condizioni economiche del cenobio cominciarono a incrinarsi, come è possibile dedurre da due documenti di Onorio IV. Egli con il primo del 5 dicembre 1285 concesse all'abate e ai monaci una dilazione sul pagamento di una parte della decima per i beni posseduti nel ducato di Spoleto e nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia⁵⁶; con il secondo incaricò il priore di S. Margherita di Corneto di tutelare i monaci nei loro possedimenti⁵⁷.

L'impressione dell'impoverimento del cenobio è confermata dagli interventi dei successivi pontefici durante il corso del Trecento, finalizzati, attraverso la nomina di giudici conservatori, a tutelare e difendere le proprietà dei monaci, frenare le appropriazioni illecite e tentare di recuperare i beni immobili. La necessità di ricorrere continuamente al pontefice è indicativa però di come i diversi tentativi di ripristino del patrimonio risultarono di volta in volta fallimentari.

La situazione si aggravò a seguito della spoliazione subita dal monastero durante il regime signorile di Silvestro Gatti a Viterbo⁵⁸. La vicenda è riassunta in un mandato di Benedetto XII del 23 ottobre 1337, in cui si racconta come il defunto Silvestro Gatti e i suoi sostenitori, tra cui Turella Capocci⁵⁹, dopo essersi introdotti nel monastero, si impossessarono del denaro raccolto per le decime e custodito in quel luogo

⁵⁴ BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 62, n. 1. Il documento *Thesauro virtutum sic* è privo di data, poiché la membrana ha subito una perdita.

⁵⁵ Si tratta di tre documenti emessi nel 1260 da Alessandro IV, del 24 novembre, *Meritis vestre sacre* (BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 62, n. 8), nella medesima data, *Iustis petentium desideriiis* e del 26 novembre, *Cum a nobis* (Caps. XIII, fasc. 287, nn. 4-5); e di un documento di Urbano IV *Devotionis augmentum vobis* dell'11 maggio 1262 (Caps. XIV, fasc. 291, n. 1).

⁵⁶ BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 289, n. 2, *Dilecti filii .. abbas*, edita in *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, I, p. 206; Prou, M. (ed.), *Les registres d'Honorius IV*, col. 145, n. 190.

⁵⁷ BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 289, n. 3, *Dilectorum filiorum abbatis* del 13 agosto 1286; documento inserito in un atto notarile datato 1 ottobre 1286; edito in *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, I, p. 207; Prou, M. (ed.), *Les registres d'Honorius IV*, col. 627, n. 947.

⁵⁸ Su Silvestro Gatti si rimanda a Vigueur, J.-C. M., «Comuni e signorie nelle province», p. 117; Signorelli, G., «I podestà», p. 360. Per una visione complessiva del periodo si rimanda a Duprè Theseider, E., *Roma dal comune di popolo*, pp. 423-481.

⁵⁹ Turella di Fidanza Capocci di Viterbo, appartenente alla nobiltà viterbese aveva prestato i suoi servigi a Guglielmo Scarrerio, vicario di Robertò d'Angiò nella città di Roma, ma era altresì noto per le sue scorrerie e grassazioni, Duprè Theseider, E., *Roma dal comune di popolo*, pp. 439-440.

per conto della Camera apostolica, ammontante a seicento fiorini aurei⁶⁰; asportarono inoltre tutti i beni immobili del cenobio, ornamenti, vasi, libri, animali, nonché depredarono e incendiarono il *castrum* di S. Salvatore di Orcla di pertinenza del monastero. L'episodio traumatico ridusse in povertà il cenobio; i monaci si trovarono privi di sostentamento, tanto da essere costretti a *victum quaerere* e a procurarsi i calici, la croce, i libri e quanto necessario per celebrare il culto⁶¹. Il cistercense Benedetto XII tentò più volte tra il 1336 e il 1338 di sostenere i monaci di S. Martino nell'opera di recupero del patrimonio e delle rendite, nominando conservatori che si occupassero del reintegro dei beni e revocando le alienazioni di terre, casali e decime compiute in precedenza a danno del cenobio⁶².

2.1. Tra cardinali e procuratori

I documenti pontifici tramandati in originale permettono attraverso le note vergate dai funzionari di cancelleria di ottenere informazioni sui percorsi redazionali, nonché sulle interazioni tra i destinatari delle lettere e la curia papale⁶³. La loro presenza su alcuni atti spediti al cenobio cistercense illustrano interessanti relazioni.

Alessandro IV inviò al vescovo di Viterbo Alferio⁶⁴ il 25 gennaio 1257 un mandato per ordinargli di rispettare e fare rispettare l'esonazione concessa ai monasteri Cistercensi, e pertanto anche a quello di S. Martino,

⁶⁰ Il deposito del denaro di pertinenza della Camera apostolica presso il monastero viterbese non deve sorprendere. Clemente V il 23 agosto 1313 aveva affidato all'abate Guglielmo la collazione delle decime nella diocesi di Viterbo e aveva ordinato di custodire il denaro riscosso nella chiesa cattedrale o in qualsiasi altro luogo sicuro; cfr. *Regestum Clementis Papae V*, VIII, pp. 455, n. 10030.

⁶¹ AAV, Reg. Vat. 132, f. 99v, n. CCCXLII, mandato *Dudum dilecti filii* del 23 agosto 1337, edito in Vidal, J.-M. (ed.), *Benoît XII*, coll. 454-456, n. 1564; *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, I, pp. 303-304.

⁶² BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 288, n. 4, mandato *Ad audientiam nostram* del 25 giugno 1336; copia notarile del 12 febbraio 1337 (edito in *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, I, p. 294); Caps. XIII, fasc. 288, n. 5, mandato *Ad audientiam nostram* del 12 maggio 1338 (edito in *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, p. 304); Caps. XIII, fasc. 288, n. 6, mandato *Dilectorum filiorum .. abbati* del 12 maggio 1338; copia notarile del 26 giugno 1338 (edito in *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, I, p. 305).

⁶³ Sull'importanza delle note di cancelleria si rinvia agli atti di un recente convegno incentrato su tale argomento: Canteaut, O. (dir.), *Le discret langage du pouvoir*.

⁶⁴ Alferio fu trasferito a Viterbo dalla sede di Alife nel 1252, ma prese possesso della nuova sede diocesana solo nel 1254; cfr. Berger, É. (ed.), *Les registres d'Innocent IV*, III, pp. 359-360, n. 7212; Signorelli, *Viterbo nella storia*, I, p. 226. Sul *magister* Alferio, cappellano del cardinale Ottobono Fieschi, si veda Paravicini Bagliani, A., *Cardinali di curia*, I, p. 366.

dal contribuire alla *procuratio* di legati e nunzi⁶⁵. La nota vergata nel margine superiore del recto, *dominus episcopus Tusculanus supplicat L.*, informa come il documento era stato ottenuto in seguito all'interessamento in curia di Eudes de Châteauroux⁶⁶.

Il provvedimento fu di certo voluto dalla comunità monastica a seguito di una disposizione emanata molti anni prima da Innocenzo IV in favore del vescovo viterbese *Scambius*, *scriptor* della cancelleria papale⁶⁷. Il vescovo aveva lamentato l'insostenibilità per la chiesa viterbese di provvedere ad accogliere i legati e i nunzi che *frequenter* passavano da Viterbo e aveva chiesto al papa di estendere il contributo alla *procuratio* a tutte le chiese e i monasteri della città e della diocesi. La supplica fu accolta dal pontefice, pertanto è possibile supporre che il provvedimento interessò anche il monastero di S. Martino, nonostante l'esonazione goduta dai Cistercensi⁶⁸.

Per perorare le loro rimostranze in curia i monaci del Cimino si affidarono all'affermato predicatore Eudes de Châteauroux, in precedenza maestro di teologia all'università di Parigi. La scelta cadde su di lui probabilmente a motivo della sua comunanza con l'Ordine⁶⁹. Eudes aveva infatti una profonda conoscenza della struttura organizzativa dei Cistercensi, e aveva partecipato all'azione riformatrice dei monasteri benedettini voluta da Gregorio IX, proponendo l'ordine di Cîteaux come esempio istituzionale e spirituale, in linea con le direttive di rinnovamento del papato⁷⁰.

L'ordine Cistercense, come altre famiglie religiose, disponeva di procuratori di professione residenti stabilmente in curia. Essi rappresentavano in modo corporativo l'Ordine, tutelavano i suoi interessi nei tribunali curiali, inoltravano le suppliche e raccoglievano i documenti di diverse case e poi provvedevano a smistarli perché giungessero a

⁶⁵ BAV, ACSP, Caps., XIII, fasc. 62, n. 3, mandato *Cum universis Cisterciensis*; edito in *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, I, p. 136.

⁶⁶ Su di lui si rimanda a Paravicini Bagliani, A., *Cardinali di curia*, I, pp. 198-212; Charansonnet, A., «Du Berry en Curie», pp. 5-37.

⁶⁷ La nomina di *Scambius* alla sede viterbese è del 15 giugno 1245; cfr. Berger, É. (ed.), *Les registres d'Innocent IV*, I, p. 204, n. 1344.

⁶⁸ La lettera del 15 giugno 1246 conservata nell'archivio della cattedrale di Viterbo è parzialmente edita in Signorelli, G., *Viterbo nella storia*, I, p. 213.

⁶⁹ Recenti studi hanno dimostrato la non appartenenza del vescovo di Tuscolo all'ordine cistercense; si veda Paravicini Bagliani, A., *Cardinali di curia*, I, p. 200.

⁷⁰ Eudes fu esecutore degli statuti pontifici di riforma per i monasteri benedettini della provincia di Reims e di Sens. Su questo aspetto del suo operato si rimanda a Belaen, G.; Caby, C.; Charansonnet, A., «Prédication en chapitre», pp. 48-64.

destinazione, come accadde per molte lettere indirizzate al cenobio viterbese⁷¹.

Nel 1230 il capitolo generale ordinò agli abati dei monasteri di S. Sebastiano e dei SS. Vincenzo e Anastasio presso Roma di scegliere due procuratori di provata fedeltà con il compito di assistere nella curia romana l'intero Ordine. I loro emolumenti sarebbero stati pagati dal capitolo generale, tuttavia si precisò come il salario non avrebbe dovuto superare i duecento marchi⁷², secondo quanto era stato loro suggerito dal cardinale Raniero Capocci⁷³ e dall'abate di S. Martino.

Il cenobio viterbese si affidò alcune volte proprio a un procuratore di professione e di rinomata fama: Pietro di Assisi. Egli, il più influente procuratore del XIII secolo, era a capo di un folto numero di curiali provenienti da Assisi molto attivi e influenti, agiva da solo o in unione con i suoi colleghi, poiché il suo nome compare sui documenti spesse volte associato a un altro. La nota procuratoria allargata rivela una collaborazione tra persone accomunate dalla provenienza geografica, ma è anche indicativa probabilmente di una organizzazione gerarchica e strutturata del lavoro⁷⁴. Pietro aveva organizzato nella seconda metà del Duecento qualcosa di simile a un'agenzia di procuratori alla quale i supplicanti potevano rivolgersi per farsi rappresentare legalmente nei tribunali della curia romana⁷⁵; essi infatti prestavano la loro opera in cambio di denaro per alcune famiglie religiose e per uomini di un certo prestigio.

⁷¹ Nella copiosa bibliografia sul ruolo e le mansioni dei procuratori di curia, si rimanda soltanto a Herde, *Beiträge zum päpstlichen Kanzlei*, pp. 125-148; Zutshi, P., «Petitioners, popes, proctors», pp. 265-293; Brundage, J. A., *The medieval origins*, pp. 353-364; Berthe, P.-M., *Les procureurs français*.

⁷² Canivez, J. (ed.), *Statuta capitulorum generalium*, 2, p. 86, n. 11.

⁷³ Benché oggi non si possa essere certi sulla effettiva appartenenza di Raniero Capocci, proveniente da una nobile famiglia di Viterbo, all'ordine cistercense, tuttavia è indubbio che il cardinale rappresentò presso la curia pontificia gli interessi del capitolo generale di Cîteaux e si interessò alla riforma e all'espansione della famiglia monastica, nonché fu accolto nella preghiera anniversaria dell'Ordine. Si rimanda a Kamp, N., «Capocci, Raniero», pp. 608-616.

⁷⁴ Questo gruppo di curiali accomunati dalla provenienza geografica lavoravano insieme all'interno di una organizzazione strutturata in modo tale che il secondo nome indicava probabilmente qualcuno con un ruolo secondario rispetto al procuratore principale. Su questa ipotesi si rimanda a Stelzer, W., «Beiträge zur Geschichte», pp. 130-132; Herde, P., *Beiträge zum päpstlichen Kanzlei*, pp. 133-134; Brentano, R., «Peter of Assisi as Witness», pp. 323-325.

⁷⁵ Secondo Brentano anche i singoli nomi di procuratori vergati sui documenti si riferiscono a un ufficio, a una società piuttosto che a una singola persona; come forse accadde per Pietro, poiché la sua attività come procuratore è attestata per un periodo di tempo molto lungo; cfr. Brentano, R., *Two Churches*, pp. 32-37.

Pietro in particolare oltre a offrire le sue competenze e la sua abilità a personaggi di rilievo, a uomini autorevoli o strettamente legati alla curia e al pontefice, rappresentava in curia soprattutto gli interessi delle case dell'ordine cistercense, o meglio fu per un certo tempo il procuratore generale dei Cistercensi⁷⁶. Molte comunità in Francia, in Germania e in Spagna si affidarono una o più volte a Pietro, o a uno dei procuratori professionisti operanti insieme a lui, per essere certi dell'approvazione delle loro suppliche e della rapida stesura della corrispettiva lettera pontificia⁷⁷.

2.2. Percorsi tra la curia pontificia, il monastero di S. Martino al Monte e la Castiglia

Alcune tipologie di annotazioni apposte in cancelleria erano solitamente destinate a essere erase, poiché costituivano semplici note di lavoro. In alcuni casi fortuiti invece esse sono state tramandate e la loro lettura fornisce spesso elementi indispensabili per una migliore comprensione dell'iter che portò alla compilazione della lettera pontificia e anche talvolta per la conoscenza delle persone coinvolte, suggerendo altre trame di relazioni.

Come accade in una lettera di Alessandro IV del 31 gennaio 1257 inviata ad Alfonso X il Saggio re di Castiglia, dalla quale apprendiamo che la sontuosa fabbrica del monastero di S. Martino era stata voluta e sovvenzionata da Egidio de Torres, diacono cardinale dei SS. Cosma e Damiano⁷⁸. Il cantiere però non era stato terminato prima della morte del cardinale, pertanto egli aveva previsto nel suo testamento un lascito al cenobio viterbese finalizzato al completamento delle opere. Aveva infatti destinato ai monaci la somma dovutagli dalla chiesa di Toledo, insieme ad altri crediti⁷⁹. Il papa aveva dunque inviato una lettera a Sancho, vescovo

⁷⁶ Brentano, R., «Peter of Assisi as Witness», pp. 324-325.

⁷⁷ Herde, P., *Beiträge zum päpstlichen Kanzlei*, pp. 139-141, 146; Linehan, P., «Proctors representing», pp. 78-84. In Italia per esempio Pietro e i suoi collaboratori furono procuratori del monastero cistercense di Chiaravalle di Milano tra il 1259 e il 1291; cfr. Salemme, T., *Documenti pontifici*.

⁷⁸ BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 287, n. 1, *Inter alia opera*, edita in *Collectionis Bullarum Sacrosanctae Basilicae*, I, pp. 136-137. Il cardinale Egidio de Torres era morto nel novembre 1254. Su di lui Linehan, P., *The Spanish Church*, pp. 276-280, 283-285, 292-299; Linehan, P., «*Columpna firmissima*: D. Gil Torres», pp. 1-20.

⁷⁹ Il mandato pontificio non specifica quali fossero gli altri crediti, tuttavia un testamento del 19 novembre 1268 potrebbe fornire altre indicazioni. In quella data Rodrigo Pérez, arcidiacono di León, dispose tra i legati la vendita di alcuni suoi beni al fine di versare trecento morabetini a Pedro

di Toledo e fratello del sovrano castigliano⁸⁰, con cui gli ordinava di raccogliere i denari dovuti dal defunto cardinale in modo da versarli all'abate di S. Martino o a un suo procuratore.

Egidio de Torres dal momento in cui era giunto a Roma, dopo la nomina da parte di Onorio III, rimase sempre in curia, dove acquisì potere e influenza, ebbe incarichi di uditore, di diplomatico, e invano sia la sede di Tarragona prima, sia quella di Toledo dopo cercarono di ottenerlo come loro arcivescovo⁸¹. A lui si rivolsero più volte i papi per delicate questioni riguardanti la Spagna⁸². A lui ricorsero gli spagnoli quando arrivavano in Curia: agiva come uditore nelle cause che li riguardavano, sosteneva le loro suppliche presso il pontefice, concedeva loro prestiti. Il suo nome scritto sugli originali delle lettere papali indirizzate a interlocutori spagnoli, nel luogo deputato ad accogliere la nota procuratoria, mostra il suo personale interessamento agli affari di diversi regni iberici⁸³, con una predilezione particolare per la chiesa di Zamora e per persone legate a lui da amicizia o parentela, le quali ottennero su sua istanza numerosi benefici⁸⁴. Egli divenne, come ha sostenuto Peter Linehan, “the Spain’s man at the curia”, poiché ebbe contatti in ogni chiesa cattedrale castigliana e leonese, rappresentando soprattutto gli interessi della chiesa castigliana, anzi “for very little happened in the Spanish Church or to Spanish Churchmen at Rome with which Cardinal Gil was not acquainted”⁸⁵.

In questa alacre opera in favore della chiesa spagnola Egidio aveva prestato danaro anche alla chiesa di Toledo.

L'arcivescovo Sancho aveva ereditato da Rodrigo Jiménez de Rada il debito della chiesa di Toledo, ammontante alla metà del Duecento a 1450 marchi, per il quale aveva negoziato una dilazione con il cardinale de Torres, poiché Rodrigo aveva ricevuto il prestito in curia proprio grazie

Benítez, nipote del cardinale Egidio e futuro vescovo Pietro II di Zamora, su mandato del cardinale Giovanni Orsini, quale risarcimento del debito contratto con il defunto cardinale de Torres. Sembra probabile che tale somma possa rientrare negli altri crediti destinati al cenobio viterbese. Il testamento è edito in Ruiz Ascencio, J. M., *Colección documental*, p. 481-483, n. 2276 (datato 20 novembre); si veda anche Linehan, P., «La iglesia de León», p. 72.

⁸⁰ Sull'infante Sancho di Castiglia si veda Linehan, P., *The Spanish Church, ad indicem*.

⁸¹ Linehan, P., «*Columpna firmissima*: D. Gil Torres», p. 9.

⁸² Linehan, P., *The Spanish Church*, p. 217.

⁸³ Linehan, P., «Proctors representing».

⁸⁴ Linehan, P., «*Columpna firmissima*: D. Gil Torres», pp. 12, 17-18, 20; Linehan, P., *The Spanish Church*, pp. 292-299.

⁸⁵ Linehan, P., *The Spanish Church*, p. 276.

all'intermediazione del cardinale⁸⁶. Questi in aggiunta aveva prestato personalmente una somma di denaro alla chiesa toledana, credito poi destinato nel testamento al monastero viterbese⁸⁷.

Di certo la lettera pontificia inviata al vescovo Sancho non aveva sortito alcun effetto, poiché Alessandro IV si rivolse in seguito direttamente al monarca, informandolo ed esortandolo a intervenire con sollecitudine presso il vescovo di Toledo perché si affrettasse a consegnare il denaro. Su questa lettera la cancelleria aveva annotato: *Dominus Iohannes obtinuit et mandav(it) ex parte domini*. Il *dominus Iohannes* è da identificarsi con il cardinale Giovanni Gaetano Orsini, nominato da Egidio suo esecutore testamentario, il quale, a fronte dell'inadempienza del vescovo, aveva chiesto al pontefice un intervento maggiormente risolutivo.

Tale denaro, con ogni probabilità, non fu versato al cenobio di S. Martino⁸⁸, poiché, nonostante le concessioni ricevute da Alessandro IV finalizzate a incrementare gli introiti della chiesa toledana, il medesimo Sancho si era a sua volta notevolmente indebitato⁸⁹, prendendo in prestito denaro da compagnie di banchieri fiorentini⁹⁰.

3. LE RELAZIONI CON LA CURIA PONTIFICA: RIFLESSIONI CONCLUSIVE

In seguito all'arrivo dei monaci provenienti dall'abbazia di Pontigny per il cenobio di S. Martino sembrò aprirsi un tempo fecondo. Durante la prima metà del Duecento il cenobio mostra una buona dotazione patrimoniale messa a frutto dai monaci, come attestano i numerosi contratti

⁸⁶ Gli arcivescovi Rodrigo Jimenéz e Giovanni da Medina avevano contratto debiti con il cardinale, cfr. Hernández; Linehan, *The Mozarabic cardinal*, pp. 166-167. Per una visione generale sulle difficoltà economiche in cui versava la chiesa castigliana alla metà del Duecento a motivo dei continui sostegni economici forniti alla dinastia regnante, si veda Linehan, P., *The Spanish Church*, pp. 101-187.

⁸⁷ La predilezione di Egidio de Torres per il monastero di S. Martino è attestata anche dalla sua sepoltura nell'abazia; si rimanda a Salvatelli, L., «Hic requiescit», pp. 399-400.

⁸⁸ Il pontefice il 13 aprile 1258, nel tentativo di sostenere i monaci nelle spese per la fabbrica della chiesa concesse loro trecento marchi d'argento da prelevare sui beni frutto di rapina e usura; cfr. *supra* nota 51.

⁸⁹ Alla sua morte l'arcivescovo Sancho lasciò al suo successore, Domingo Pascal, ancora diversi conti da saldare; Linehan, P., *The Spanish Church*, p. 143.

⁹⁰ Sancho nell'aprile 1255 si era impegnato a saldare un debito precedentemente contratto con mercanti fiorentini e senesi; nel successivo febbraio prese in prestito 4000 turonensi, inoltre qualche anno dopo, nel 1258-1259, Alessandro IV lo aveva autorizzato a prendere in prestito la somma di 800 marchi *pro expediendis ecclesie Toletane negotiis*; cfr. Linehan, P., *The Spanish Church*, pp. 131-132, 142; Hernández, F.; Linehan, P., *The Mozarabic cardinal*, p. 167.

di donazione, di acquisto e di locazione, nonché i quaderni in cui erano segnate le proprietà del monastero, ubicate su un territorio limitrofo, benché abbastanza ampio, che si allungava fino al mare. Gli stessi monaci compirono una serie di acquisti nei primi decenni del Duecento di terre ubicate a Vetralla⁹¹ e intorno alla metà del secolo di territori posti a Corneto.

Innocenzo III mostrò particolari cure per il cenobio viterbese al quale, confermò la protezione apostolica, l'insieme dei possedimenti, costituiti soprattutto da chiese⁹², e offrì in dono mille libbre per incentivarne la ripresa. Negli stessi anni Ottone IV, all'interno di una politica tesa a guadagnarsi l'appoggio delle istituzioni ecclesiastiche attraverso concessioni di privilegi a vescovati e monasteri, il 7 ottobre 1209 elargì la protezione imperiale all'abbazia di S. Martino al Monte⁹³.

Il rilievo acquisito dal monastero all'interno della curia pontificia è attestato nella persona dell'abate Giovanni. Egli fu nel 1213 al seguito di Nicola vescovo di Tuscolo⁹⁴ durante la legazione in Inghilterra affidatagli da Innocenzo III⁹⁵, attestando ancora, sia pure in termini mutati, una predilezione di antica data per la curia pontificia nei confronti del mondo monastico⁹⁶. Durante la missione l'abate ottenne la donazione di un reddito

⁹¹ BAV, ACSP, Caps. LI, fasc. 78; ivi, LII, fasc. 81.

⁹² La presenza di chiese nei patrimoni cistercensi dipendeva in parte dall'inclusione nell'Ordine di abbazie preesistenti. Il fenomeno è evidente per i tre grandi cenobi laziali delle Tre Fontane, di Casamari e di Fossanova, per i quali all'origine vi fu una dispensa papale che permetteva loro di conservare la consistente struttura patrimoniale; si rimanda a Comba, R., «Le scelte economiche», pp. 150-153; Comba, R., «I monaci bianchi», pp. 536-543.

⁹³ Scheffer-Boichorst, P., «Beiträge zu den Regesten», p. 202. Come evidenzia Michele Maccarrone, la protezione imperiale al cenobio di S. Martino può essere letta come un modo per concorrere con quella papale, offerta da Innocenzo III solo l'anno precedente, in un momento successivo all'incoronazione romana di Ottone IV in cui si cominciarono a manifestare i dissensi con il pontefice; si veda, Maccarrone, M., «Orvieto e la predicazione», pp. 67-68.

⁹⁴ Il più completo profilo bibliografico di Nicola vescovo di Tuscolo si trova in Maleczek, W., *Papst und Kardinalskolleg*, pp. 147-151, 384-392.

⁹⁵ Innocenzo III dette mandato al vescovo di Tuscolo quale legato in Inghilterra con lettere del 5 e del 6 luglio 1213, benché il legato sia giunto a destinazione il 20 settembre. La legazione ebbe termine alla fine di giugno 1214. Il papa inviò il cardinale ad affrontare una serie di questioni delicate, gli affidò infatti il compito di riavvicinare il regno, su cui gravava un interdetto, al papato e di ricomporre i contrasti tra la chiesa locale e la corona. Sulla legazione inglese si rimanda a Cheney, Ch., *Pope Innocent III, ad indicem*.

⁹⁶ Durante i secoli XI e XII oltre una lunga serie di papi provenienti dal mondo monastico, lo stesso collegio cardinalizio e il personale di curia annoveravano una consistente presenza di monaci come ha evidenziato lo studio di Hüls, R., *Kardinäle*. La tendenza dalla metà del XII secolo si andò progressivamente ridimensionando. Si vedano Di Carpegna Falconieri, T., «Considerazioni», pp. 369-380; Anzoise, S., «La presenza», pp. 97-117.

annuo di trenta marchi d'argento, concesso dal sovrano Giovanni Senzaterra al suo cenobio.

All'abate di S. Martino, forse il medesimo Giovanni, si rivolse anche Onorio III nel gennaio 1227, affidandogli l'incarico di trattare la riconciliazione tra Federico II e Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme, inviandolo presso l'imperatore⁹⁷.

La predilezione mostrata da Onorio III verso l'abate Giovanni fa di lui un uomo addentro alla politica pontificia, capace di relazionarsi con il papa e con l'imperatore, quindi dotato di abilità oratorie e retoriche necessarie a una negoziazione diplomatica. L'abate infatti non fu solo il latore della lettera indirizzata da Onorio III a Federico II, ma ebbe il compito di consegnare un messaggio orale, di argomentare e negoziare con lo Svevo. Onorio III difatti nella lettera invitava Federico II ad ascoltare quanto l'abate, *immo verius nos in ipso*, aveva da riferire. Giovanni, quindi, fu inviato per trattare con lo Svevo, per parlava in vece del papa, era pertanto responsabile di una comunicazione orale che presupponeva la padronanza sia della materia da affrontare, sia delle forme adeguate al fine di trasferire il messaggio secondo le aspettative del pontefice⁹⁸. La missione dell'abate di S. Martino fu poi ricordata da Gregorio IX nella lettera indirizzata ai prelati di Puglia con cui il papa scomunicò il sovrano svevo⁹⁹.

L'abate cistercense, quindi, faceva probabilmente parte dell'*entourage* di Onorio III, in una posizione forse più defilata, comunque era intimo del pontefice e conosceva profondamente i meccanismi peculiari della curia, le persone che vi gravitavano, muovendosi con facilità in tale ambiente tanto da essere considerato un uomo di riferimento per altre case cistercensi. A lui si rivolse il cenobio di Notre-Dame du Miroir, inviandogli anche una somma di denaro necessaria *pro exsequendis negotiis eius in Romana curia*. Egli tuttavia non aveva assolto il compito affidatogli, poiché il capitolo generale del 1220 gli impose di restituire all'abbazia il denaro ricevuto¹⁰⁰.

Di tale sua familiarità con l'ambiente curiale si servì il medesimo Ordine quando decise di affidare il patrocinio dei propri affari in curia ai

⁹⁷ Lettera *Nos dubitat* del 27 gennaio 1227; cfr. Rodenberg, K., *Epistolae saeculi XIII*, I, pp. 256-257, n. 338; Pressutti, P. (ed.), *Regesta Honorii papae III*, II, p. 427, n. 6202.

⁹⁸ L'importanza della comunicazione orale nei negozi diplomatici è al centro ultimamente di numerosi studi; si rimanda solo a Grévin, B., *Rhétorique du pouvoir*, pp. 831-836.

⁹⁹ Lettera *Quanto nobilius membrum* datata alla fine di marzo 1228; Rodenberg, K. (ed.), *Epistolae saeculi XIII*, pp. 288-289, n. 371; Auvray, L. (ed.), *Les registres de Grégoire IX*, col. 103, n. 181.

¹⁰⁰ Canivez, J. (ed.), *Statuta capitulorum generalium*, I, p. 260, n. 58.

procuratori. Nel 1220 infatti il capitolo stabilì di ingaggiare due procuratori generali residenti in curia e per la loro retribuzione decise di interpellare gli abati di S. Martino e di Casamari sulla somma di denaro opportuna da versare¹⁰¹. Ugualmente dieci anni dopo, tornando sul medesimo argomento, il capitolo generale decise di accogliere i consigli dell'abate di S. Martino, nonché di Raniero Capocci, intorno alla cifra da stabilire come emolumento per i procuratori dell'Ordine in curia¹⁰².

I successivi anni Trenta e Quaranta rappresentarono un momento di ripresa e di fulgore anche sul lato dell'edilizia monastica, poiché si avviarono i lavori di rifacimento della chiesa abbaziale. Un tempo in cui il cenobio poté avvalersi di buone relazioni con la sede episcopale locale. Non si registrarono infatti conflitti con l'ordinario, anzi il cenobio ottenne da Gregorio IX la *Religiosam vitam eligentibus*, la quale confermò nel testo prerogative proprie dell'ordine cistercense in relazione ai rapporti tra il monastero e l'ordinario diocesano in materia di esenzione dal potere vescovile¹⁰³. La protezione offerta al cenobio dall'autorevole cardinale viterbese Raniero Capocci, uomo prodigo di sostegno nei confronti del monastero e dell'Ordine, negli anni 1231 e 1243 amministratore della diocesi viterbese, dovette contribuire non poco a creare relazioni distese tra il monastero e la gerarchia ecclesiastica locale.

L'abbazia forte di una riacquistata stabilità economica, di una posizione di rilievo in curia e del sostegno del vescovo locale, avviò una politica di recupero degli immobili in precedenza sottratti, cercando ripetutamente anche il sostegno del papato. Negli anni postulò infatti e ottenne diversi mandati pontifici per giudici conservatori operanti in suo favore.

Intorno alla metà del secolo inoltre provvide a rafforzare la sua posizione giuridica richiedendo documenti che ribadivano le *libertates* e le *exemptiones* concesse all'Ordine. Grazie anche al sostegno in curia di

¹⁰¹ Canivez, J. (ed.), *Statuta capitulorum generalium*, I, p. 527, n. 49.

¹⁰² Vedi *supra* nota 72. Non siamo certi che in questo caso si tratti del medesimo abate Giovanni, benché Egidi ipotizzi che l'abbaziato di Giovanni si protrasse fino al 1233; cfr. Egidi, P., «L'abbazia», pp. 188, 519.

¹⁰³ Tali clausole erano entrate a far parte dalla fine del XII secolo nel testo del *privilegium commune* indirizzato ai monasteri dell'ordine cistercense, ciò nonostante per quanto concerne i rapporti tra i cenobi cistercensi e l'ordinario diocesano è auspicabile, come ha mostrato Guido Cariboni, esaminare e verificare caso per caso i privilegi indirizzati ai singoli cenobi; Cariboni, G., «Esenzione cistercense», pp. 127-167).

Raniero Capocci e del cistercense Giovanni da Toledo¹⁰⁴, i monaci ottennero da Innocenzo IV e da Alessandro IV gli esemplari dei documenti che sancivano i diritti e i privilegi elargiti all'abbazia di Cîteaux. Il monastero viterbese in quanto rientrante istituzionalmente nella struttura federativa cistercense partecipava dei privilegi concessi a Cîteaux e all'Ordine nel suo complesso, tuttavia il cenobio volle poter disporre materialmente di documenti pontifici attestanti tali *libertates*, in quanto essi costituivano per l'abbazia viterbese un riferimento molto più concreto rispetto a privilegi di carattere generale, in specie se si trattava di provare tali diritti ed esibire i documenti relativi durante le vertenze.

Il cenobio di S. Martino si provvide, negli anni Cinquanta del Duecento, di un buon numero di lettere papali emesse per Cîteaux e ricevute, per fare qualche esempio, il 22 febbraio 1252 la disposizione che imponeva ai diversi gradi della gerarchia ecclesiastica di rispettare i privilegi e le indulgenze concesse all'Ordine¹⁰⁵. Sempre da Alessandro IV ottenne la conferma della concessione che autorizzava solo gli abati e i monaci cistercensi a visitare e correggere i monasteri dell'Ordine¹⁰⁶, nonché l'esenzione dalla prestazione di collette e di sussidi imposti dalla Sede Apostolica¹⁰⁷.

La richiesta dei monaci di un numero cospicuo di documenti attestanti i privilegi concessi all'Ordine e soprattutto di lettere che ribadivano l'esenzione dal vescovo locale è indicativa probabilmente di come a metà del Duecento i rapporti con il vescovo locale fossero mutati. Solo il 26 novembre 1260 fu spedita al monastero la *Cum a nobis* indirizzata a Cîteaux e all'ordine in generale in cui si vietava ai vescovi di convocare nei propri sinodi e tribunali i monaci dell'Ordine¹⁰⁸, e appena quattro anni prima il papa aveva ordinato al vescovo di Viterbo di rispettare l'esenzione goduta dai monasteri cistercensi dal versare la *procuratio* a legati e nunzi¹⁰⁹.

¹⁰⁴ Raniero Capocci e Giovanni da Toledo erano legati da rapporti amicali e furono coinvolti anche nella riorganizzazione del monastero cistercense femminile di S. Maria del Paradiso presso Viterbo; cfr. Paravicini Bagliani, A., *Cardinali di curia*, I, p. 230.

¹⁰⁵ BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 289, n. 5.

¹⁰⁶ BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 62, n.1, *Thesaurus vitutum sic*, documento privo di data per caduta della membrana.

¹⁰⁷ BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 62, n. 7, *Religionis vestre meretur* del 20 maggio 1258.

¹⁰⁸ BAV, ACSP, Caps. XIII, fac. 287, n. 5.

¹⁰⁹ BAV, ACSP, Caps. XIII, fasc. 62, n. 3, edita in *Collectionis Bullarum Sacrosantae Basilicae*, I, p. 36.

Sul finire del XIII secolo tuttavia si innescò l'avvio di un processo inverso, testimoniato dalla presenza di un numero maggiore di documenti pontifici che affidarono a giudici conservatori il recupero dei beni immobili del monastero. A partire dagli anni Sessanta il monastero cominciò a risentire della crisi politica determinata dal cambio di dinastia nel Regno meridionale e soprattutto dei forti contrasti tra il papato e la vicina città di Viterbo, appartenente al Patrimonio di S. Pietro, dilaniata da opposti schieramenti politici¹¹⁰.

Erano mutati i tempi. Si erano modificati i rapporti con l'ordinario, ma anche le relazioni interne al cenobio, come stava accadendo per altri monasteri, furono caratterizzate da una rilassatezza della vita monastica. Gli eccessi dei conversi, attestati a S. Martino come in altri cenobi non solo laziali, portarono nel monastero viterbese all'uccisione dell'abate nel 1271¹¹¹. In seguito le tensioni interne alla comunità crebbero fino a determinare l'intervento del capitolo generale che nel 1277 destituì l'abate e il priore e decretò l'uscita dall'Ordine di due frati colpevoli di "horribilia et detestabilia et indicibilia"¹¹².

Gli esiti di tali provvedimenti, le successive relazioni con la curia papale, come anche le modalità di gestione del patrimonio sono per il Trecento ancora tutte da indagare, a fronte di una documentazione notevolmente ricca.

BIBLIOGRAFÍA

Abulafia, David, «Ripensando il ruolo di Corneto nell'ambito dei commerci tra Genova e la Toscana nel Duecento», in Cortonesi, Alfio; Esposito, Anna; Pani Ermini, Letizia (a cura di), *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose, Atti del convegno di Studio*, Tarquinia, Tipografia Lamberti, 2010, pp. 69-84.

Anzoise, Stefania, «La presenza cistercense all'interno del Collegio cardinalizio durante i pontificati di Innocenzo II ed Eugenio III», in Cariboni, G; D'Acunto, N. (dir.), *Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, Atti

¹¹⁰ Gli avvenimenti politici dei quali è protagonista il comune di Viterbo dalla metà del Duecento sono delineati in Pinzi, C., *Storia della città*, pp. 155-282.

¹¹¹ Capitolo generale del 1271; Canivez, J. (ed.), *Statuta capitulorum generalium*, 3, p. 96, n. 17.

¹¹² Canivez, J. (ed.), *Statuta capitulorum generalium*, 3, p. 167, n. 20.

dell'Incontro di studio, Milano, 1-2 dicembre 2015, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2017, pp. 97-117.

Aurora, Isabella, «Dal centro alla periferia: la giurisdizione papale delegata a Melfi nel XIII secolo», in Panarelli, Francesco (a cura di), *Melfi in età sveva*, Atti del terzo convegno internazionale di studio, Melfi, 9-11 settembre 2021, in corso di stampa.

Auvray, Lucien (ed.), *Les registres de Grégoire IX. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican*, I, Paris, Albert Fontemoing, 1896; II, Paris, Albert Fontemoing, 1907.

Belaen, Johan; Caby, Cécile; Charansonnet, Alexis, «Prédication en chapitre général et réforme pontificale de la *vita religiosa* au XIII^e siècle: à propos des sermons d'Eudes de Châteauroux et Jacques de Furnes aux chapitres généraux des moines noirs», *Revue Mabillon*, 2019, n° 91, pp. 37-89. DOI: <https://doi.org/10.1484/J.RM.5.120419>

Berger, Élie (ed.), *Les registres d'Innocent IV publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale*, vol. I, Paris, Ernest Thorin, 1884; vol. III, Paris, Ernest Thorin, 1897.

Berlière, Ursmer, «Innocent III et la réorganisation des monastères bénédictins», *Revue Bénédictine*, 1920, vol. XXXII, pp. 22-42, 145-159. DOI: <https://doi.org/10.1484/J.RB.4.01829>

Berman, Constance Hoffmann, *The Cistercian Evolution. The Invention of a Religious Order in Twelfth-Century Europe*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2000.
DOI: <https://doi.org/10.9783/9780812200799>

Berthe, Pierre-Marie, *Les procureurs français à la cour pontificale d'Avignon, 1309-1376*, Paris, École des Chartes, 2014.

Böhmer, Johann Friedrich, *Regesta Imperii*, IV,4: Baaken, Katrin; Schmidt, Ulrich (eds.), *Papstregesten 1124-1189*, 4,1: 1181-1184, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2003.

- Bolton, Brenda, «For the see of Simon Peter. The Cistercians at Innocent III's nearest frontier», in Bolton, Brenda, *Innocent III. Studies on papal authority and pastoral care*, Aldershot, Variorum, 1995, vol. II, pp. 1-20.
- Bourel de la Roncière, Charles (ed.), *Les registres d'Alexandre IV. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican*, vol. I, Paris, Albert Fontemoing, 1902.
- Brentano, Robert, «Peter of Assisi as Witness», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 1961, vol. XLI, pp. 323-325.
- Brentano, Robert, *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1968.
- Brundage, James A., *The Medieval Origins of the Legal Profession. Canonists, Civilians, and Courts*, Chicago, University of Chicago Press, 2008.
DOI: <https://doi.org/10.7208/chicago/9780226077611.001.0001>
- Caby, Cécile, «L'expansion cistercienne en Italie (sec. XII-XIII)», in Comba, Rinaldo; Merlo, Grado G. (a cura di), *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, *Atti del Convegno, Cuneo-Chiusa Pesio-Rocca de' Baldi, 23-26 settembre 1999*, Cuneo 2000, pp. 143-155.
- Caby, Cécile, «Les Cisterciens dans l'espace italien médiéval», in Bouter, Nicole (dir.), *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations – Réseaux – Relectures du XII^e au XVII^e siècle*, *Actes du Quatrième Colloque International du C.E.R.C.O.R., Dijon, 23-25 septembre 1998*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2000, pp. 567-594.
- Canivez, Josephus Maria (ed.), *Statuta capitulorum generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, I: *ab anno 1116 ad annum 1220*, Louvain, Bureaux de la Revue, 1933; II: *ab anno 1221 ad*

annum 1261, Louvain, Bureaux de la Revue, 1934; III: *ab anno 1262 ad annum 1400*, Louvain, Bureaux de la Revue, 1935.

Canteaut, Olivier (dir.), *Le discret langage du pouvoir. Les mentions de chancellerie du Moyen Âge au XVII^e siècle*, Paris, École de Chartes, 2019.

Cariboni, Guido, «Esenzione cistercense e formazione del *privilegium commune*. Osservazioni a partire dai cenobi dell'Italia settentrionale», in Cariboni, Guido, *Il nostro ordine è la carità. Cistercensi nei secoli XII e XIII*, Milano, Vita e pensiero, 2011, pp. 127-167.

Cariboni, Guido, «Il papato di fronte alla crisi istituzionale dell'ordine cistercense nei primi decenni del XIII secolo», in Cariboni, Guido, *Il nostro ordine è la carità. Cistercensi nei secoli XII e XIII*, Milano, Vita e pensiero, 2011, pp. 93-126 (con alcune varianti rispetto a Cariboni, Guido, «Il papato di fronte alla crisi istituzionale dell'Ordensverfassung cistercense nei primi decenni del XIII secolo», in D'Acunto, Nicolangelo (dir.), *Papato e monachesimo 'esente' nei secoli centrali del Medioevo*, Firenze, Firenze University Press, 2003, pp. 179-214).

Cariboni, Guido, «Ordo noster est caritatis. Osservazioni su ideali guida, testi normativi e dinamiche istituzionali presso le prime generazioni cistercensi», in Cariboni, Guido, *Il nostro ordine è la carità. Cistercensi nei secoli XII e XIII*, Milano, Vita e pensiero, 2011, pp. 59-92.

Charansonnet, Alexis, «Du Berry en Curie: la carrière du cardinal Eudes de Châteauroux (1190?-1273) et son reflet dans sa prédication», *Revue d'histoire de l'Église de France*, 2000, n° 86, pp. 5-37.
DOI: <https://doi.org/10.3406/rhef.2000.1393>

Cheney, Christopher, *Pope Innocent III and England*, Stuttgart, Anton Hiersemann, 1976.

Chiomenti Vassalli, Donata, *Donna Olimpia o del nepotismo nel Seicento*, Milano, Mursia, 1979.

Collectionis bullarum Sacrosantae Basilicae Vaticanae tomus primus, Romae, Typographia Vaticana, 1747; t. III, Romae, Typographia Vaticana, 1752.

Comba, Rinaldo, «I cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale», *Studi storici*, 1986, n° 26-2, pp. 237-261.

Comba, Rinaldo, «Le scelte economiche dei monaci bianchi nel regno di Sicilia (XII-XIII secolo): un modello cistercense», in Houben, Hubert; Vetere, Benedetto, *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale, Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991)*, Galatina, Congedo, 1994, pp. 117-164.

Comba, Rinaldo, «I monaci bianchi e il papato in Italia: caratteri e metamorfosi delle identità e idealità cistercensi nella prima metà del XII secolo», in Herbers, C.; Johrendt, J., *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, Berlin-New York, de Gruyter, 2009, pp. 515-555.

DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110214680.513>

Cristiani, Emilio, «Andalò, Brancaleone», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 45-48.

Cygler, Florent; Melville, Gert; Oberste, Jörg, «Aspekte zur Verbindung von Organisation und Schriftlichkeit im Ordenswesen: ein Vergleich zwischen den Zisterziensern und Cluniazensern des 12./13. Jahrhunderts», in Kasper, Clemens M.; Schreiner, Klaus (dir.), *Viva vox und ratio scripta. Mündliche und schriftliche Kommunikationsformen im Mönchtum des Mittelalters*, Münster, Lit, 1997, pp. 205-280.

D'Amelia, Marina, «Nepotismo al femminile. Il caso di Olimpia Maidalchini Pamphilj», in Visceglia, Maria Antonietta (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Roma, Carocci, 2001, pp. 353-99.

- Di Carpegna Falconieri, Tommaso, «Considerazioni sul monachesimo romano tra i secoli IX e XII e sui suoi rapporti con la Sede Apostolica», in D'Acunto N., *Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X-XII*, Atti del XXVIII Convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana, 29-31 agosto 2006, Negarine di S. Pietro in Cariano, Il Segno dei Gabrielli, 2007, pp. 357-380.
- Duprè Theseider, Eugenio, *Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia (1252-1377)*, Bologna, Licinio Cappelli, 1953.
- Egidi, Pietro, «L'archivio della cattedrale di Viterbo», in *Bullettino dell'Istituto storico Italiano*, 1906, n° 27, pp. 7-382.
- Egidi, Pietro, «L'abbazia di S. Martino al Cimino secondo documenti inediti», *Rivista storica benedettina*, 1906, n° 1, pp. 579-590; 1907, n° 2, pp. 161-199, 481-552.
- Egidi, Pietro, «La biblioteca di S. Martino nel 1305», *Rivista storica benedettina*, 1907, n° 2, pp. 543-552.
- Grévin, Benoît, *Rhétorique du pouvoir médiéval: les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e-XV^e siècle)*, Rome, École française de Rome, 2008.
DOI: <https://doi.org/10.4000/books.efr.479>
- Hardy, Thomas Duffus (ed.), *Rotuli Chartarum in Turri Londinensi asservati*, I, 1: *ab anno MCXCIX ad annum MCCXVI*, London, printed by George Eyre and Andrew Spottiswoode, 1837.
- Herde, Peter, *Beiträge zum päpstlichen Kanzlei- und Urkundenwesen im dreizehnten Jahrhundert*, Kallmünz, Michael Lassleben, 1967.
- Herde, Peter, «La giurisdizione delegata pontificia nel Medioevo e nell'Età Moderna e le lettere di giustizia della Cancelleria Apostolica», in Nicolaj, Giovanna (a cura di), *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta - secc. XII-XV)*, Atti del X Congresso Internazionale della Commission Internationale de Diplomatie

(*Bologna, 12-15 settembre 2001*), Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2004, pp. 25-47.

Hernández, Francisco J; Linehan, Peter, *The Mozarabic cardinal. The life and times of Gonzalo Pérez Gudiel*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2004.

Hüls, Rudolf, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms (1049-1130)*, Tübingen, M. Niemeyer, 1977.

Janauschek, Leopoldus, *Originum Cisterciensium tomus primus*, Vindobonae, apud Alfredum Hoelder, 1877.

Jongelinus, Gaspar, *Notitiae abbatiarum ordinis Cistercensis per universum orbem*, VII, Coloniae Agrippinae, Henning, 1640.

Kamp, Norbert, «Capocci, Raniero», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 608-616.

Kehr, Paul Fridolin, *Italia pontificia, II: Latium*, Berolini, apud Weidmannos, 1907.

Lanconelli, Angela, «I mulini di Viterbo (secoli XII-XIV)», in Lanconelli, Angela; De Palma, Rita Luisa, *Terra, acque e lavoro nella Viterbo medievale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992, pp. 1-71.

Linehan, Peter, *The Spanish Church and the Papacy in the Thirteenth Century*, Cambridge, University Press, 1971.

Linehan, Peter «La iglesia de León a mediados del siglo XIII», in *León y su historia. Miscelanea historica*, León, Archivo Histórico Diocesano, 1975, pp. 11-76.

Linehan, Peter, «Proctors representing Spanish Interests at the Papal court, 1216-1303», *Archivum Historiae Pontificiae*, 1979, n° 17, pp. 69-112 (ora anche in Linehan, Peter, *Past and Present in Medieval Spain*, Aldershot, Variorum, 1992, VII, pp. 69-123).

- Linehan, Peter, «*Columpna firmissima*: D. Gil Torres, the cardinal of Zamora», in Linehan, Peter, *Historical Memory and Clerical Activity in Medieval Spain and Portugal*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2012, VII, pp. 1-20. DOI: <https://doi.org/10.4324/9781351219105-7>
- Longo, Umberto, «I Cistercensi, il papato e la riforma a Roma alla metà del secolo XII: l'abbazia dei santi Vincenzo e Anastasio», in Barone, G.; Longo, U., *Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI)*, *Reti Medievali Rivista*, 2018, n° 19/1, pp. 329-350.
DOI: <https://doi.org/10.6092/1593-2214/5627>
- Lucioni, Alfredo, «Percorsi di istituzionalizzazione negli 'ordines' monastici benedettini tra XI e XII secolo», in Andenna, Giancarlo (dir.), *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*, *Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 26-31 agosto 2004*, Milano, Vita e pensiero, 2003, pp. 429-461.
- Maccarrone, Michele, «Orvieto e la predicazione della crociata», in Maccarrone, Michele, *Studi su Innocenzo III*, Padova, Antenore, 1972, pp. 1-163.
- Maccarrone, Michele, «Riforme e innovazioni di Innocenzo III nella vita religiosa», in Maccarrone, Michele, *Studi su Innocenzo III*, Padova, Antenore, 1972, pp. 221-337.
- Maccarrone, Michele, «Le costituzioni del IV concilio lateranense sui religiosi», in Maccarrone, Michele, *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di Lambertini, Roberto, Roma, Istituto Italiano per il Medio Evo, 1995, pp. 1-45.
- Maleczek, Werner, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1984.
DOI: <https://doi.org/10.1553/0x00058343>
- Marténe, Edmundus; Durand, Ursinus, *Thesaurus novus anecdotorum*, III, Lutetiae Parisiorum, F. Delaulne, 1718.

- Melville, Gert, «Alcune osservazioni sui processi di istituzionalizzazione della vita religiosa nei secoli XII e XIII», *Benedictina*, 2001, n° 48, pp. 371-394.
- Menzinger, Sara, «Viterbo «città papale»: motivazioni e conseguenze della presenza pontificia a Viterbo nel XIII secolo», in Carocci, Sandro (a cura di), *Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2003, pp. 307-340.
- Migne, Jacques-Paul (ed.), «Gesta Innocentii papae III», in *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, 214, Paris, J.-P. Migne, 1855, coll. XVII-CCXXVIII.
- Müller, Harald, *Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit in der Normandie (12. und frühes 13. Jahrhundert)*, 2 voll., Bonn, Bouvier, 1997.
- Murauer, Rainer; Sommerlechner, Andrea (eds.), *Die Register Innocenz'III., 10.: 10. Pontifikatsjahr 1207/1208*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2007.
DOI: <https://doi.org/10.1553/0x001435bb>
- Paravicini Bagliani, Agostino, *Cardinali di curia e 'famiglie' cardinalizie*, Padova, Antenore, 1972.
- Paravicini Bagliani, Agostino, «La mobilità della corte papale nel secolo XIII», in Carocci, Sandro (a cura di), *Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo. 2003, pp. 3-78.
- Pinzi, Cesare, *Storia della città di Viterbo*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1889.
- Pressutti, Pietro (ed.), *Regesta Honorii papae III*, vol. I, Romae, ex Typographia Vaticana, 1888; vol. II, Romae, ex Typographia Vaticana, 1895.

Prou, Maurice (ed.), *Les registres d'Honorius IV. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après le manuscrit original des Archives du Vatican*, Paris, Ernest Thorin, 1888.

Regestum Clementis Papae V ex vaticanis archetypis, cura et studio monachorum Ordinis S. Benedicti, VIII, Romae, ex Typographia Vaticana, 1888.

Rodenberg, Karl (ed.), *Epistolae saeculi XIII e regestis Pontificum Romanorum selectae* per Georg Heinrich Pertz, vol. I, Berolini, apud Weidmannos, 1883.

Rösener, Werner, «Die Cistercienser und die Wirtschaft», *Analecta Cisterciensia*, 2015, 65, pp. 14-32.

Rösener, Werner, «Religion und Ökonomie. Zur Wirtschaftstätigkeit der Zisterzienser», in Scholkmann, Barbara; Lorenz, Sönke (coord.), *Von Cîteaux nach Bebenhausen. Welt und Wirken der Zisterzienser*, Tübingen, Attempto, 2000, pp. 109-126.

Ruiz Asencio, José Manuel, *Colección documental del archivo de la catedral de León, VIII: (1230-1269)*, León, Centro de Estudios e Investigación «San Isidoro» (CECEL), 1993.

Salemme, Timothy (ed.), *Documenti pontifici nel tabularium dell'abbazia cistercense di Chiaravalle Milanese (da Innocenzo II a Clemente V)*, Turnhout, Brepols, 2014. DOI: <https://doi.org/10.1484/M.ARTEM-EB.5.105721>

Salvatelli, Luca, «*Hic requiescit*. Epigrafi, lastre tombali, cenotafi, tombe monumentali a Viterbo tra Medioevo e Umanesimo», in *IV Ciclo di Studi Medievali, Atti del convegno, Firenze, 4-5 giugno 2018*, Arcore, EBS Edizioni, 2018, pp. 396-403.

Sayers, Jane, E., *Papal Judges Delegate in the Province of Canterbury, 1198-1254. A Study in Ecclesiastical Jurisdiction and Administration*, London, Oxford University Press, 1971.

Scheffer-Boichorst, Paul, «Beiträge zu den Regesten der staufischen Periode», *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, 1895, vol. XX, pp. 177-205.

Signorelli, Giuseppe, «I podestà nel comune di Viterbo e serie di quei magistrati nei secoli XII-XV», *Studi e documenti di storia e di diritto*, 1894, n° 15, pp. 349-368.

Signorelli, Giuseppe, *Viterbo nella storia della Chiesa*, vol. I, Viterbo, Tipografia Cionfi, 1907.

Stelzer, Winfried, «Beiträge zur Geschichte der Kurienprokuratoren im 13. Jahrhundert», *Archivum Historiae Pontificiae*, 1970, n° 8, pp. 113-138.

Supino, Paola (ed.), *La «Margherita cornetana». Regesto dei documenti*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1969.

Ughelli, Ferdinando, *Italia sacra*, I, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717.

Vidal, Jean-Marie (ed.), *Benoît XII (1334-1342). Lettres closes et patentes intéressantes les pays autres que la France, publiées ou analysées d'après les Registres du Vatican*, Paris, Fontemoing, 1913.

Vigueur, Jean-Claude Maire, «Flussi, circuiti e profili», in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I, 2: Vigueur, Jean-Claude Maire (dir.), Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XI sec.-metà XIV sec.)*, Roma, École française de Rome, 2000, pp. 897-1099.

Vigueur, Jean-Claude Maire, «Comuni e signorie nelle province dello stato della Chiesa», in *Vigueur, Jean-Claude Maire (dir.), Signorie cittadine nell'Italia comunale*, Roma, Viella, 2013, pp. 105-172.

Zutshi, Patrick, «Petitioners, popes, proctors. The development of curial institutions, c. 1150-c. 1250», in *Andenna, Giancarlo (dir.), Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*, *Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio*,

Mendola, 26-31 agosto 2004, Milano, Vita e pensiero, 2003, pp. 265-293.

Waddell, Chrysogonus, *Twelfth-Century Statutes from the Cistercian General Chapter. Latin Text with English Notes and Commentary*, Brecht, Abbaye de Cîteaux, 2002.